

È un esempio di una parte dei problemi che vengono elusi nell'informazione televisiva. È un esempio di una fetta di società che non trova rispondenza nell'informazione della RAI. Credo che questo sia un fatto molto grave, anche perché ritengo che la RAI abbia un grande compito. Per questo, da parte nostra, ci batteremo affinché tale azienda non venga smembrata, privatizzata, spezzettata.

ANTONIO SATTA. Innanzitutto, anch'io rinnovo la mia solidarietà al dottor Cappon per l'episodio poc'anzi citato, come ho già fatto in precedenza. Francamente, però, presidente Petruccioli e direttore Cappon, non so io se debba essere giudicato un po' ingenuo, in quanto ritenevo che, dopo i fatti degli ultimi giorni, voi sareste venuti in questa sede a comunicarci le vostre dimissioni, non sussistendo le condizioni per poter governare la RAI.

Il dottor Cappon, infatti, ha fatto capire, dopo lo « schiaffo a mano piena » ricevuto dal consiglio di amministrazione riguardo alle sue proposte di nomina e dopo la sua proposta di ieri, non condivisa dal consiglio, circa i fatti relativi alla trasmissione *Anno zero* dell'8 marzo (si potrebbe dire che siamo all'« anno zero » in senso assoluto, credo), che le condizioni sono diventate obiettivamente difficili e che non ha più credibilità.

Si fa molto spesso riferimento alla classe politica, alla sua insensibilità. Abbiamo due « messia », Michele Santoro e Marco Travaglio, che ci danno lezioni tutti i giorni, dal loro palco del servizio pubblico, contro la classe politica: basta leggere le dichiarazioni, davvero allucinanti, di Marco Travaglio sul *Corriere della Sera*. Travaglio, che non ho il piacere di conoscere personalmente, sta diventando un grande « messia ». È molto intelligente, in quanto è sempre contro chi governa, cosicché non può essere attaccato con l'accusa di essere a fianco della classe dirigente del paese.

Questa classe politica, però, si sente anche in dovere di dimettersi e di chiedere la fiducia, quando non ci sono le condizioni per andare avanti. Credo che il

consiglio di amministrazione debba fare almeno questo: venire qui e porre una questione di fiducia all'organo che l'ha espresso, cioè la Commissione parlamentare, che è un punto di riferimento nel paese. Si tratta, infatti, di un servizio pubblico, riguardo al quale spesso si dimentica il termine « pubblico ».

Ritenevo opportuno, signor presidente e signor direttore, senza alcun ingiungimento, almeno un riconoscimento, un apprezzamento ed anche una manifestazione di solidarietà verso il ministro della giustizia, non tanto perché si chiama Clemente Mastella, quanto perché si tratta di un ministro della Repubblica. Ciò non è avvenuto: evidentemente, si tratta di un passo difficile.

Vede, direttore, io rispetto fondamentalmente l'autonomia del giornalista, come garanzia del servizio dell'informazione, ma non quando questa autonomia diventa invece uno strumento per gettare fango sulla classe politica *tout court*, senza il minimo senso di rispetto.

Si parla di arroganza della politica. Su questo argomento, vorrei rimettere in discussione qualche aspetto e porre qualche domanda precisa. L'arroganza della politica, direttore, è l'arroganza di un giornalista di cui tutti noi, ormai, conosciamo la storia. Un giornalista che usa lo strumento pubblico della televisione come se fosse uno strumento personale. Un giornalista che non guida al confronto serio e corretto, ma precostituisce quella che è la sua verità e costruisce tutto il resto attorno ad essa, mettendo al bando chiunque sia dissidente.

Mi riconosco in tutte le domande già poste dal collega Barbato, per cui non le ripeto. Ma vi chiedo: cosa è avvenuto l'8 marzo? Cominciando dalla presentazione, sono state trasmesse immagini di 7 anni fa che erano state riprese dal TG3 (quindi, con un *budget* dello stesso TG3), e non sappiamo quale sia il meccanismo in base al quale RAI Due abbia potuto utilizzarle. Inoltre, non sappiamo quale ulteriore *budget* sia stato investito a tale scopo e come sia stata organizzata l'attività del personale precario, esterno alla RAI, che si

presenta con la qualifica di giornalista RAI per entrare nelle case a fare le interviste (o anche in esterni). Riguardo a tutto ciò, vorremmo sapere come ci si è organizzati.

Lei ha parlato di provvedimenti. Ma di questo signore di cui parliamo non sappiamo, innanzitutto, quale sia il compenso. A noi risulta, direttore, e vorrei avere da lei conferma, che il contratto firmato dal suo predecessore, dottor Cattaneo, sia per 850 mila euro. Vorremmo sapere, avendo Cattaneo confermato questa cifra, se sia stato modificato o meno e, in caso affermativo, in quale misura.

Esiste un altro aspetto che riguarda questo giornalista, il quale si appella alla moralità pubblica degli altri. Sappiamo tutti che ha partecipato, dopo essersi dimesso da parlamentare europeo, alla trasmissione di Adriano Celentano, durante la quale venne annunciato il suo « grande » rientro. Ebbene, direttore, sembra che, in quell'occasione, egli fosse ancora parlamentare europeo, e quindi non avrebbe potuto partecipare ad una trasmissione di questo genere. Come mai lo ha fatto? Chi l'ha autorizzato? Questo tanto per mettere i puntini sulle « i » nei confronti di colui il quale si appella sempre all'obiettività.

Vorrei chiederle, inoltre, una piccola informazione. Vorrei cioè sapere se risponda al vero la notizia che il giornalista Michele Santoro — paladino della libertà e nemico di ogni forma di censura — nei mesi scorsi abbia chiesto al direttore generale (quindi, a lei) di impedire la messa in onda (e quindi di attuare una censura preventiva da parte sua) di un programma che parla di lui, dopo la puntata di *Anno zero* dedicata alla Repubblica di San Marino. Come si è comportata, in questa occasione, la sua direzione generale? Vorremmo sapere se il programma è andato in onda, oppure se è stata esaudita la richiesta di censura preventiva di Michele Santoro. Vorremmo inoltre sapere quali iniziative sono state assunte dallo stesso Santoro o dalla direzione generale a seguito di tale vicenda.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, vorrei capire anch'io. Lei chiede di sapere se è vero

che Santoro abbia chiesto alla RAI di impedire la messa in onda di un programma dedicato...

ANTONIO SATTA. Di un programma che parlava di lui — di Santoro —, dopo la puntata di *Anno zero* dedicata alla Repubblica di San Marino. La richiesta è chiara. Chiedo quali iniziative siano state prese, se sia stata esaudita la richiesta di censura preventiva da parte di Santoro.

Vorrei inoltre conoscere i compensi di Vauro — che non è più un giornalista, ma è diventato addirittura un *promoter* della trasmissione — e di Travaglio.

L'ultima considerazione riguarda i compensi di Sanremo. Presidente, credo che anche lei, come pure il direttore, abbia seguito l'ultima puntata di *Che tempo che fa* di Fabio Fazio, in cui vi è stato un ospite che apprezzo molto (io apprezzo molto la musica), Salvatore Accardo, uno dei più grandi violinisti viventi. Quando gli è stato chiesto se ascolta tutta la musica, Accardo ha risposto di sì. Poi gli è stato chiesto: « Quindi anche Sanremo ». Ha risposto: « Beh, anche Sanremo. Anche se basterebbe una puntata di Sanremo per rimettere in piedi un'orchestra della RAI ». Ho appreso l'altra sera che la RAI ha cancellato le tre orchestre sinfoniche di Roma, Milano e Napoli.

Questo è un argomento diverso, che magari non rientra tra gli obiettivi che questa Commissione si è posta, ma l'occasione è ghiotta per dire quanto segue. In Italia abbiamo 65 conservatori e 95 istituzioni musicali pubbliche, quindi formiamo tanti giovani preparati in ambito musicale (violinisti, sassofonisti, organisti, pianisti e quant'altro) il cui futuro non esiste più. Nel nostro paese i più bravi devono preoccuparsi.

Presidente Petruccioli, direttore Cappon e presidente Landolfi, più volte è stato richiesto in questa sede di poter avere il quadro di tutte le spese RAI in ordine ai giornalisti, alle convenzioni, ai programmi e a quant'altro riguardi gli investimenti effettivi dell'azienda. Ebbene, non riusciamo ad avere risposte in tal senso. Mi meraviglio, presidente Petruccioli, in

quanto lei è stato anche presidente di questa Commissione.

Mi collego, adesso, all'aspetto che riguarda i famosi « *desaparecidos* », cioè i giornalisti che sono stati messi da parte, seppur retribuiti (non come Santoro, che faceva ben altro). Ne cito uno, Paolo Francia, per tutti. Lei ha detto che questo fenomeno la sconvolgeva e che avrebbe fatto l'impossibile per ridare dignità, funzionalità e decoro a giornalisti e professionisti di alto livello. Abbiamo tantissimi giornalisti, usiamoli, anziché stipulare tante convenzioni esterne; vediamo, poi, i costi di queste convenzioni esterne.

Io so che un professore ha uno stipendio e delle indennità aggiuntive: se diventa preside, guadagna di più. Allo stesso modo, nella pubblica amministrazione, uno fa il dipendente, il funzionario oppure il dirigente: in ogni caso, quel lavoro lo svolge per otto ore al giorno. Il giornalista RAI avrà pure un orario di lavoro, o no? Il direttore generale, allora, potrà anche disporre che questo giornalista, oggi, faccia una certa trasmissione, se è all'altezza; diversamente, lo sostituirà con un altro. È pensabile che si abbia un *budget* di così alto livello e si sprechino risorse, a fronte di uno strumento pubblico che sostiene di non avere risorse, ma che in realtà viene mantenuto da un canone pagato da tutti i cittadini?

Sono queste le risposte che i cittadini vogliono? Non credo.

Credo, allora, che su tali questioni e sulle altre poste dai colleghi vada fatta chiarezza fino in fondo. In ogni seduta della Commissione continueremo a porre questi problemi, finché non avremo una risposta. Lo faremo non solo in questa Commissione, ma in tutte le altre sedi, parlamentari e non.

PRESIDENTE. Vi informo che ci sono ancora sette iscritti a parlare, più il presidente. Non sto facendo rispettare i cinque minuti, quindi proseguiremo fino alle 16,30 e poi valuteremo il da farsi.

FRANCESCO STORACE. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per sot-

toporle un suggerimento, di cui potrà eventualmente fare tesoro. Per evitare lo spiacevole imbarazzo reciproco di avere le risposte dell'azienda in sala stampa, potremmo prevedere — non so quanto tempo richiedano le risposte — di dedicare all'audizione un'altra seduta. Non sarebbe piacevole né per noi, né per i vertici della RAI concludere oggi l'audizione e poi avere da loro le risposte in sala stampa.

PRESIDENTE. Voglio precisare che alle 16,30 interromperemo i nostri lavori.

GIORGIO MERLO. Signor presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori.

Lei, in precedenza, ha invitato tutti i colleghi a svolgere interventi di cinque minuti. Poiché qualche collega ha fatto presente che occorreva più tempo per gli interventi, lei, giustamente, ha applicato il regolamento, consentendo ad ogni parlamentare di parlare venti minuti.

Tutti hanno dignità in quest'aula, e quindi tutti hanno diritto di parlare fino alle 16,30. Se termineremo prima, benissimo; diversamente, rinvieremo il seguito dell'audizione ad una prossima seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Merlo, il problema non è la diversa durata degli interventi. Stiamo ragionando sull'ordine dei nostri lavori. Per consentire che alle domande poste oggi sia fornita una risposta, possiamo convocare la Commissione per il seguito dell'audizione in altra data. Sarebbe ingiusto, infatti, se limitassi il tempo di intervento di alcuni colleghi, non avendolo fatto per altri.

GIORGIO MERLO. Rispetterò le indicazioni che aveva dato e interverrò meno di cinque minuti.

Lei, signor presidente, ieri ha detto che il tema di questa audizione era libero. Credo che spetterà all'ufficio di presidenza, d'ora in poi, quando invitiamo in audizione i vertici RAI, individuare i temi sui quali concentrare la nostra riflessione, altrimenti il tema libero crea confusione.

PRESIDENTE. Questo dipende da chi pone le domande.

GIORGIO MERLO. No, altrimenti sarebbero moltissimi gli elementi.

Avrei molte cose da chiedere, ovviamente, in quanto dal dibattito emergono molti stimoli e molte riflessioni, a partire dal simpatico atteggiamento del direttore di RAI Uno — ne parleremo domani —, che contesta i *leader* di programmi ben fatti e con grandi ascolti, per arrivare al ruolo dei conduttori, sui quali oggi sono state dette cose in parte anche condivisibili (l'ho anche scritto, dopo la trasmissione di giovedì scorso). Il ruolo del conduttore è sempre più singolare, in alcune trasmissioni, in cui è un po' conduttore, un po' politico, un po' cronista, un po' commentatore.

Sono temi molto importanti che, però, oggi rischiano di essere secondari. Mi spiego. Qui esiste un problema, e mi pare che il presidente Petruccioli l'abbia detto nella sua introduzione, che ho apprezzato e che mi sembra, in parte, anche rassegnata. Un intervento che ci porta al problema politico di oggi, quando si parla di RAI, di consiglio di amministrazione, di capacità di governo di questa azienda, di certezza normativa, di assetti e di *governance*.

Gli italiani fanno una cosa, presidente Petruccioli e direttore Cappon: l'attuale consiglio di amministrazione della RAI — almeno così dicono i giornali, ed io non ho motivo di dubitarne — è governato dal centrodestra. Gli italiani fanno, oggi, che c'è un consigliere di amministrazione nominato dal ministro dell'economia e delle finanze che ormai si comporta come esponente di parte all'interno del consiglio di amministrazione.

Abbiamo appreso dai giornali — e non ho motivo di dubitarne — che ieri è arrivato anche un « altolà » al direttore generale da parte di cinque membri del consiglio di amministrazione.

Voi mi potete dire che, per queste cose, occorrerebbe sentire i consiglieri di amministrazione, e ciò è ovvio. Credo, però, che oggi l'occasione sia altrettanto ghiotta per avere dal presidente Petruccioli e dal direttore Cappon un'opinione su un argomento molto banale, che ritengo tuttavia essenziale per un'audizione come quella

odierna. Quali spazi di praticabilità concreta oggi esistono per governare questa azienda, allo stato dei fatti?

Se questo nodo non viene sciolto, se non c'è una risposta chiara su questo aspetto, credo sia secondario affrontare temi — per quanto importanti e indispensabili — che prescindono da tale domanda. O il consiglio di amministrazione funziona a pieno regime, il direttore generale è in grado di svolgere pienamente il suo ruolo, esiste un'indicazione non dico maggioritaria, ma comunque coerente, tra ciò che si dice e ciò che si fa, oppure le disfunzioni rischiano di non essere più governate in un secondo momento.

A me pare che oggi questa sia una domanda che attende una risposta. Credo che non si possa perdere un'occasione come quella di oggi per conoscere l'opinione dei vertici della RAI.

ALESSIO BUTTI. Signor presidente, la inviterei a gestire come ha sempre fatto l'andamento dei lavori di questa Commissione. A me non importa quando il presidente e il direttore generale della RAI risponderanno, ma ovviamente mi interessa sentire tutte le risposte, e soprattutto cosa risponderanno.

Dalle brevi relazioni che abbiamo ascoltato, ho estrapolato due o tre concetti che mi sembra opportuno sviluppare, prima di porre alcune domande.

Abbiamo appreso di una sorta di richiamo — poi vedremo in quale forma — alla conduttrice Lucia Annunziata. Ci sembra di capire, dalle parole del presidente, che quest'ultima abbia compreso di avere commesso un sostanziale errore, per quanto riguarda l'equilibrio negli inviti. È importante che, dopo un sonoro 9 a 1, abbia compreso questo sostanziale errore. Sarebbe stato peggio se non se ne fosse nemmeno accorta. Questo, dunque, è un fatto importante.

Ieri, abbiamo disquisito a lungo relativamente non tanto alla trasmissione o alla persona di Lucia Annunziata, bensì al servizio pubblico, all'equità, all'oggettività e all'obiettività dell'informazione dello stesso, tema che so essere caro al

presidente Petruccioli, ma anche al direttore Cappon.

Sempre ieri, ho cercato di spiegare a qualche collega un po' sprovveduto (con qualche risultato, a giudicare dal colloquio intercorso successivamente) che un conto è una trasmissione domenicale in un periodo invernale, che precede peraltro la fase calda del campionato di calcio, un conto è una trasmissione domenicale a Ferragosto.

Non le sfuggirà il sottointeso, presidente, perché lei è un fine analista dei numeri della televisione. Ferragosto è, ovviamente, un' esagerazione, ma lei avrà colto che, comunque sia, da marzo a giugno, il *trend* degli ascolti domenicali, per ovvi motivi (siamo un popolo che ama le gite fuori porta e le scampagnate), diminuisce. In quella trasmissione, vi sono stati nove esponenti del centrosinistra che hanno potuto parlare a diversi milioni di italiani e vi sarà successivamente, forse, da Lucia Annunziata (bontà sua!), qualche esponente del centrodestra, che non potrà parlare allo stesso numero di italiani. Già qui si rileva la prima discrasia.

Il direttore Cappon ci ha parlato della questione Santoro, delle prestazioni economiche artistiche, e devo dire, parafrasando il gergo televisivo, che se fosse stato il conduttore di una trasmissione, avrebbe ottenuto uno *share* straordinario, in quanto ha tenuto incollati al video tutti quanti noi, che aspettavamo di sentirle dire qualcosa a proposito delle nomine. Lei ha concluso la trasmissione col massimo dello *share*, senza parlare delle nomine.

Le dico ciò perché un direttore generale, anche se non è un giornalista professionista, dovrebbe avere contezza di quella che è la notizia del momento. Lei ci ha raccontato cose importanti ed interessanti, ma forse la notizia del momento era: che cosa è successo nei giorni scorsi, dal momento che ne ha parlato la stampa e, diffusamente, anche lei?

Sulla questione delle nomine le rivolgerò tra poco, pertanto, qualche quesito.

Non parlo della vergognosa *performance* di Santoro (ne hanno già parlato i colleghi). Non parlerò del « primadonna-

simo » fastidioso di Pippo Baudo. Censuro i compensi, che sono veramente vergognosi per una trasmissione del servizio pubblico. Mi ricollego ad una vecchia proposta che aleggiava in questa Commissione qualche anno fa — non rivendico alcuna primogenitura, evidentemente —, relativa alla possibilità di ancorare i compensi dei conduttori agli incassi pubblicitari e agli ascolti conseguiti. Questo è un punto sul quale mi piacerebbe conoscere la vostra opinione, sapendo (perché lo sapete perfettamente) che molti altri *broadcaster* in giro per l'Europa e per il mondo utilizzano tale sistema, e lo utilizzano anche con completezza.

Presidente Petruccioli, quando era il nostro presidente, cioè il presidente di questa Commissione, lei era molto attento al rispetto degli equilibri politici. Ricordo che incalzava il presidente e il direttore generale di turno con una certa arguzia e che denunciava con noi le invasioni dei politici anche nei programmi di intrattenimento. Le eviterò la « lenzuolata », che va di moda, delle ospitate in alcuni programmi RAI. Tuttavia, citando *Economix*, *In mezz'ora*, *Che tempo che fa*, *Anno zero*, da una data all'altra, il centrosinistra stravinse, con risultati non tennistici, bensì rugginistici, dell'epoca in cui l'Italia ancora era considerata una Cenerentola e perdeva 27 a 0, e non di adesso, che invece vince. Capisce? La vicenda è ancora più grave.

Chiedo al direttore generale — pretendendo una risposta seria, vera, reale, concreta —, e lo chiedo anche al presidente: al di là delle belle cose che ci avete raccontato poco fa, che intenzioni avete? Come intendete intervenire? Qui il problema non è solamente il conduttore Santoro o il conduttore Annunziata. Qui il problema è di sistema. Il problema è quello di un servizio pubblico che è costantemente sbilanciato, che ha un torcicollo ormai cronico. Non si tratta più di inviare una « letterina » di richiamo o di convocare il direttore di rete e il conduttore di una trasmissione. Si tratta di intervenire sul sistema, poiché non è più consentito a nessuno equivocare, anche sotto il profilo

etimologico, sul significato di servizio pubblico, di equità, in quanto questa Commissione ha discusso per mesi e per anni sul servizio pubblico.

Esiste una legge che parla di servizio pubblico, esiste un contratto di servizio che questa Commissione ha appena licenziato e che parla compiutamente di servizio pubblico. Noi pretendiamo che l'azienda del servizio pubblico applichi quei concetti, che sono rigorosi e che non ci siamo inventati l'altro ieri. Mi interessa, quindi, capire che intenzione avete relativamente a questo sistema.

Ho letto superficialmente, e così rispondo anche al collega Lion, i dati che ci avete fornito.

PRESIDENTE. Lei deve fare le domande, non deve dare le risposte ai suoi colleghi...

ALESSIO BUTTI. Rispondo all'onorevole Lion perché, simpaticamente, si è posto un quesito, per cui vorrei rispondergli con dovizia di particolari.

PRESIDENTE. Allora, facciamo un'audizione tra di noi...

ALESSIO BUTTI. Presidente, non facciamo ironia su queste cose!

PRESIDENTE. Era solo una battuta.

ALESSIO BUTTI. Non facciamo ironia su queste cose, perché si tratta di cose delicate.

Dunque, RAI Uno è equilibrata. È una bella scoperta, vi ringrazio per avercelo detto, per averlo scritto in questi documenti.

Il problema emerge relativamente ad alcune fasce; parlo di RAI Notte, di RAI News e di RAI Tre, poiché RAI Tre non è solo *Che tempo che fa*, ma è anche una serie di altre trasmissioni di approfondimento in cui l'equità e l'equilibrio vengono costantemente dimenticati, obliati.

Vogliamo parlare dei TG regionali? Collega Lion, quando lei dice che nulla è cambiato, è vero. Forse, nel TG3 nulla è

cambiato, nel TG regionale nulla è cambiato. In compenso, è cambiato il direttore del TG1, sono cambiati i direttori dei GR e altri direttori. Forse, lei è stato all'estero qualche mese, ha perso qualche puntata.

Dalla Campania al Piemonte, alla Lombardia, non c'è un dato in cui la presenza in tempo percentuale di due partiti a caso, DS e Margherita, non sia il quintuplo rispetto alla presenza di altri due partiti, che cito sempre a caso, Alleanza Nazionale e Forza Italia. Ma di quale equilibrio parlate?

GIORGIO MERLO. Guardi anche la Puglia! Guardi anche la Lombardia!

ALESSIO BUTTI. Ho guardato anche la Puglia, onorevole Merlo, e ho guardato anche la Lombardia, che purtroppo, anche se ha 9 milioni di abitanti, è una delle tante regioni d'Italia. Questo non dimentichiamolo.

Allora, quali provvedimenti intendete assumere, direttore generale e presidente, per ristabilire l'equità del servizio pubblico anche nei TG regionali? Vogliamo convocare il direttore della testata? Non mi importa quale appartenenza abbia, a me interessa che la signora Maria del Piemonte e la signora Maria della Calabria abbiano la stessa identica percezione del servizio pubblico. Questa è la cosa importante.

Vengo alle nomine. Tutte le consociate e controllate (RAI Cinema, RAI Sat, RAI Way e quant'altro) devono chiudere l'esercizio 2006 entro il 31 marzo, come ben sappiamo, con l'approvazione del bilancio e la convocazione dell'assemblea; fino a quella data e fino a prova contraria, gli amministratori sono regolarmente in carica. La domanda è la seguente: direttore, qual è l'urgenza di designare un nuovo amministratore delegato e un nuovo direttore generale per RAI Cinema, senza attendere l'assemblea?

Qual è il significato della « bruciatura » — mi passi questo termine — di ben quattro candidati ad amministratore delegato — ad esempio, Barbera, Zuppi, Del Bufalo —, insomma di un bel po' di nomi

che sono stati fatti, anche informalmente, in ambito RAI? Perché questa urgenza in RAI Cinema, in RAI Sat, e perché la dimenticanza totale di quello che almeno da un paio di anni accade in SIPRA? Vi rendete conto che in SIPRA c'è un amministratore che, da qualche mese, è assessore regionale della giunta Marrazzo, nel Lazio? Ho detto da qualche mese perché era un eufemismo, volevo essere tenero. Vi rendete conto di questa incredibile situazione? Vi rendete conto che, se SIPRA non funziona, non funziona nemmeno quel 50 per cento del fatturato RAI che non dipende dal canone? Ci sono i prodromi per comprendere che, a breve, SIPRA avrà qualche urgente difficoltà. Perché questa urgenza non c'è stata, ad esempio, per SIPRA?

Perché non è stato ancora presentato il piano industriale? Dov'è il piano industriale? È di competenza del direttore generale, ed è stato sollecitato da noi durante una precedente audizione di qualche mese fa, così come è stato sollecitato dai consiglieri di amministrazione. È veramente più importante procedere con le nomine, piuttosto che con il piano industriale di un'azienda così importante, che si sta affacciando in un panorama molto complesso per quanto riguarda l'evoluzione tecnologica?

Sulla questione del digitale, cosa è successo in Valle d'Aosta? Che cosa accadrà in Sardegna? A che punto siamo in questa sperimentazione, che ci sembra abborracciata? Non è abborracciata? Ascolterò con molta attenzione, allora, i dati che verranno offerti dal presidente Petruccioli.

Ancora, il direttore ha confermato di voler procedere alla trasformazione di RAI Way...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Trasformazione...

ALESSIO BUTTI. Non credo di avere usato un termine completamente estraneo. Ascolti, comunque, il resto del mio ragionamento, per capire.

Noi, da tempo, chiediamo di capire quale sia la strategia dell'azienda su RAI

Way; per la verità, almeno in questa Commissione, vorremmo capire anche quale sia il modello organizzativo futuro della RAI, non solo di RAI Way, ma anche, evidentemente, di tutte le consociate.

Non parlo dei compensi di Sanremo, come avevo preannunciato, però faccio presente che è in corso un'istruttoria della Corte dei conti sulle « liquidazioni d'oro » dei direttori generali, vecchi e nuovi. La pregherei di essere così cortese, direttore Cappon, da spiegarci quali sono i termini della questione in generale e anche quelli che, evidentemente, possono riguardare la sua persona.

Presidente Petruccioli, e concludo, dal nostro punto di vista c'è una sua sostanziale inadempienza rispetto alla legge n. 112 del 2004. Noi ci domandiamo dove sia lo statuto e dove sia il conseguente regolamento, che — rispondo ad alcune polemiche apparse sulla stampa — non intende essere uno strumento che limiti l'attività del direttore generale, ma quantomeno chiarisce che la RAI non è un'azienda del direttore generale, chiunque egli sia.

Vorremmo capire, quindi, dove sono lo statuto e il regolamento.

L'ultima questione riguarda « l'editto » di *Matrix* (una volta c'era l'editto bulgaro, mentre l'altra sera abbiamo avuto l'editto di *Matrix*) del Presidente del Consiglio, il quale, riguardo alla RAI, ha detto cose abbastanza pesanti. Credo che questo costituisca un episodio senza precedenti nella storia della Repubblica ed anche nel rapporto tra politica e informazione. Credo sia grave che il Presidente del Consiglio abbia preannunciato in televisione uno specifico intervento del Governo sugli organi della RAI, poiché questo è quanto poi, sostanzialmente, è avvenuto.

Allora, le domando: questo intervento del Presidente del Consiglio rappresenta, secondo lei, una violazione formale e sostanziale delle leggi (anche di rango costituzionale, evidentemente) poste a garanzia dell'indipendenza del servizio pubblico radiotelevisivo? Rappresenta un *vulnus* profondo al sistema democratico del nostro paese? Qual è la sua opinione in merito

alle dichiarazioni del Presidente Prodi, così invasive rispetto all'autonomia, che qui spesso viene invocata, dell'azienda del servizio pubblico?

Un'ultima domanda, più una curiosità personale. RAI Sat Extra ha replicato una trasmissione: è costume che RAI Sat Extra replichi trasmissioni di informazione prodotte da altri *broadcaster* con questa celerità?

PRESIDENTE. Ricordo che al Senato sono previste votazioni a partire dalle 17 e alla Camera a partire dalle 16,30 circa. Poiché sono le 16,5 e devono ancora intervenire gli onorevoli Bonaiuti, Morri e De Laurentiis, il senatore Baldini, gli onorevoli De Biasi e Giulietti, nonché il sottoscritto, se i colleghi sono d'accordo, darei la parola all'onorevole Bonaiuti e all'onorevole Morri per *par condicio*, dopodiché ascolteremo le risposte a questa prima *tranche* di domande, per poi rinviare ad altra seduta il seguito dell'audizione.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Sull'ordine dei lavori, presidente: quanti sono ancora gli iscritti a parlare?

PRESIDENTE. Otto con me.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Allora, considerato che sono già intervenuti diversi colleghi, sarebbe meglio concludere tutti gli interventi e poi, per le risposte, rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta.

FABRIZIO MORRI. Intervengo anch'io sull'ordine dei lavori, presidente, per dire che sono d'accordo con il collega De Laurentiis.

PRESIDENTE. Faccio presente, però, che non riusciremo a concludere tutti gli interventi, quindi sarà comunque necessario rinviare il seguito dell'audizione ad un'altra seduta.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Mi pare inevitabile.

FRANCESCO STORACE. Quindi, le risposte le leggeremo sul giornale!

PRESIDENTE. C'è l'impegno del presidente e del direttore generale della RAI a non parlare con i giornalisti. Nessuno, del resto, è disposto a rinunciare all'intervento.

PAOLO BONAIUTI. Sono stato colto da una certa dose di scoramento nell'ascoltare gli interventi del presidente e del direttore generale della RAI, perché quello che ritorna sempre in queste audizioni, come una sorta di motivo ricorrente, è il pluralismo. Di questo pluralismo si fa quasi una bandiera.

Purtroppo, quando vado poi a leggere nel dettaglio ciò che avviene, mi accorgo — è stato detto dal presidente Petruccioli — che, sul tempo totale dell'informazione, guarda caso, è proprio RAI Tre che si avvicina al 40 per cento, mentre RAI Uno, la rete principale, occupa assai di meno, appena un terzo del totale, e RAI Due non raggiunge il 30 per cento. È inutile che andiamo anche noi nei filosofemi: RAI Tre è la rete più a sinistra di tutte, e se l'informazione prevale nella rete che è più a sinistra, un motivo ci sarà.

Se poi andiamo a vedere il pluralismo nei dati delle presenze per tutte le edizioni e per il *prime time* — non vi voglio annoiare a lungo —, vi dico solo che, per il *prime time* di febbraio, se facciamo la somma degli esponenti del centrosinistra, arriviamo a 100, mentre, se facciamo la somma di Berlusconi, Casini e Fini, arriviamo a 54. Quindi, un tempo doppio. Il *prime time*, mi aiuti, presidente Petruccioli, se mi sbaglio, è quello che vede i telegiornali con la maggiore *audience*, quindi c'è...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bonaiuti, parliamo di tutti e tre i TG o solo del TG3?

PAOLO BONAIUTI. Qui si sta parlando dell'informazione, del tempo totale. Peraltro, debbo dire che è stato lodevole il tentativo di riduzione, perché in gennaio,

per esempio, vedo che Prodi, in tutte le edizioni, raggiunge quota 571, quasi tre volte il tempo di Berlusconi, che ha 199. Il tempo totale è tre volte di più. In un paese in cui l'opposizione ha riportato solo 23 mila 700 voti in meno, mi pare che il pluralismo non sia presente.

Mi rivolgo al presidente Petruccioli (mi perdoni, onorevole Giulietti, ma vorrei che il presidente Petruccioli sentisse): se si va a guardare la distribuzione dei tempi, a caso, su un TGR del Lazio, si vedrà che la mia « povera » Forza Italia (alla quale ho la ventura di appartenere) è al 5,1 per cento, i Democratici di sinistra al 30,5 per cento, la Margherita all'8,4 per cento e, genericamente, l'Unione al 15,1 per cento. Se questi sono dati che rispecchiano il pluralismo, andiamo male, direi malissimo. Non vorrei che fossimo affascinati dallo specchietto per le allodole di una trasmissione — sia pure deprecabile — come quella di Santoro e la prendessimo a paradigma di un male, quando il male è già diffuso in tutte le strutture.

Qui il pluralismo, presidente, non solo non c'è, ma non è garantito. Allora, debbo intendere che, secondo quello che lei disse tempo fa — cioè che sarebbe venuto il tempo delle « pulizie di primavera » —, le « pulizie di primavera » non si riferivano a due o tre persone che sarebbero state più o meno mandate via, ma a quel riequilibrio che voi volevate fare e che avete già fatto: un riequilibrio nell'informazione con una totale sproporzione a favore del centrosinistra ed una riduzione ai minimi termini del centrodestra. Se questo significa avere una televisione pluralista...!

Certo, avete interpretato in maniera moderna la televisione, poiché avete applicato lo *spoil system* in tutti i modi. Ma lo *spoil system* che applicate deve avere, come in America e negli altri paesi, un minimo di dignità nelle trasmissioni. Non è pensabile che noi veniamo qui, in Commissione di vigilanza, ad ascoltare i rappresentanti di un partito di governo che protestano contro una trasmissione in cui un ministro di questo Governo — non un ministro di secondo piano, bensì il ministro della giustizia — se ne è dovuto andare

perché è stato letteralmente preso in giro dal conduttore. E voi, come replicate? In seguito, replicate con una letterina, con una grida di manzoniana memoria!

Che garanzie ci potete dare, oggi, mercoledì, che domani tutto ciò che si è verificato la scorsa settimana non si ripeta più? Quale tipo di televisione ci volete dare?

Siete venuti qui e ci avete detto che volevate una televisione più pulita, una televisione più attenta, più pluralista e di maggiore qualità. Io vi parlo da peccatore, da laico, da uomo avvezzo a vedere tutte le cose della vita: vi è sembrato che giovedì sera, con la trasmissione di Santoro, sia andata in onda una televisione di qualità? Vorrei una risposta su questo punto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Siccome abbiamo ascoltato una serie di osservazioni e di critiche, pensare che noi possiamo, anche fuori, non replicare è assurdo. Volevo dire solo questo; non sto intervenendo sull'ordine dei lavori, non è di mia competenza.

FABRIZIO MORRI. Signor presidente, cercherò di utilizzare pochi minuti.

In primo luogo, credo che avremmo dovuto — e dopo gli interventi dei colleghi me ne convinco sempre di più — chiedere con maggiore forza che, insieme al presidente e al direttore generale, fosse presente anche quella maggioranza del consiglio di amministrazione della RAI che, da parecchi mesi, è impegnata ad ostacolare qualsiasi processo di rinnovamento aziendale.

Non è colpa del presidente e del direttore generale, di cui ho apprezzato il contributo a questa nostra discussione, tuttavia si avverte un gioco politico che, in qualche caso, è sommamente fastidioso e che mi sembra ispirato dalla logica del lamentarsi laddove si gode invece di un indebito vantaggio. È una logica politica stringente, in virtù della quale si fa finta di non leggere i giornali, che ci hanno spiegato con ricchezza di argomenti, anche in questi ultimi giorni, che il direttore generale si vede respingere — quasi

sempre — le proposte di cambiamento, siano esse nomine o altre cose minori, meno importanti o forse anche più importanti delle nomine.

In ogni caso, l'immagine che trasmette l'azienda, e questo è onesto dirlo, è un'immagine secondo cui il potere non sembra venire dai vertici istituzionali. Lo dico anche al presidente Petruccioli, di cui condivido l'approccio intellettualmente onesto proprio di chi dice di essere il presidente e di avere cercato di lavorare in autonomia nell'ambito del consiglio di amministrazione. Nel mondo civile dovrebbe essere così, ma mi pare che non stia andando in questo modo, ormai da molti mesi. Non è andata così, e forse aveva ragione. Pertanto, vengono fuori le polemiche che abbiamo visto, alcune fondate (almeno per qualche aspetto), sul pluralismo, altre completamente infondate, come quelle sui compensi di Sanremo.

PRESIDENTE. Volevo solo dire che la questione dei compensi del Festival di Sanremo è stata sollevata dal ministro dell'economia e delle finanze e dal Presidente del Consiglio. Non vorrei che fosse data la colpa al consigliere Petroni.

FABRIZIO MORRI. Non l'ho attribuita al consigliere Petroni, anche se sono convinto che una buona parte degli emolumenti necessari per il Festival di Sanremo (chiunque lo conduca, Pippo Baudo o altri) sarebbe molto più giusto fosse pagata con i soldi restituiti all'azienda dai consiglieri che si sono resi responsabili di una multa milionaria. Con 14 milioni di euro, si possono fare sei o sette edizioni e conduzioni, a seconda di chi si voglia inviare a Sanremo.

Credo che, forse, la Commissione parlamentare di vigilanza, che è così pronta a chiedere il rispetto del rapporto tra l'azienda di servizio pubblico ed i suoi utenti, soprattutto quelli che pagano il canone, dovrebbe approvare una risoluzione chiara in materia, anziché inseguire demagogie e sciocchezze.

Vengo alle domande. Sulla questione finanziaria: non esistono strumenti nelle

mani del presidente e del direttore generale che vadano oltre la mera registrazione della necessità di mettere 14 milioni e mezzo di euro a bilancio per pagare la multa comminata dall'*Authority*? Sono stati fatti altri passi politici o amministrativi di ricognizione? È del tutto negata al presidente o al direttore generale la facoltà di avvalersi di una qualche iniziativa giuridica tesa ad evitare questo mero appostamento, vissuto con molto fastidio dall'opinione pubblica che segue le vicende RAI riguardanti questa multa?

Sugli equilibri politici, ritengo sia ormai necessario andare con molta nettezza verso un tentativo, mi auguro serio, di cambiamento dei criteri di nomina del consiglio di amministrazione. Non è una domanda ai vertici attuali, che non ci possono rispondere, bensì una considerazione politica, poiché il tentativo generoso di considerare questo consiglio di amministrazione non tanto un « mini consiglio » comunale diviso su logiche politiche, quanto piuttosto un vero consesso collegiale che assuma responsabilità di direzione amministrativa, tecnica e politica di un'azienda, è sostanzialmente fallito.

Spetterà al Parlamento rivedere i criteri di nomina, in modo da evitare una dialettica di questo tipo, poiché ritengo non vi sia azienda, né pubblica né privata, che possa funzionare con un rapporto di dipendenza politica così pervasivo, anche nelle sedi che non dovrebbero essere animate da questo tipo di impostazione e di divisione politica. Questo compito spetta a noi e cercheremo di assolverlo nel più breve tempo possibile.

Sugli equilibri politici, presidente Petruccioli e direttore Cappon, avete fatto qualcosa? Alla fine, le incertezze e le difficoltà, che riguardano anche lo « strapotere » di alcuni conduttori o direttori di rete, derivano dalla percezione che in RAI non si sa chi comanda, al di là delle facciate istituzionali. Un'operazione di chiarezza conviene, forse, a tutti. Da parte vostra, nei confronti del Governo, è stata fatta presente la sostanziale impossibilità di governare civilmente l'azienda riducendo al minimo le contraddizioni, con

questo tipo di assetto e di anomalia, oppure no? Potete rispondermi se è stato fatto qualcosa, oppure no: la politica cerca di svolgere, su questo, la propria parte.

Su Sanremo: al direttore di rete è stato chiesto, oltre che di sottolineare e richiamare l'esternazione di Pippo Baudo, se fosse opportuno licenziare quest'ultimo durante il Festival e farlo sapere? È stato fatto o no?

Se vi fosse la volontà di discutere di questi argomenti, credo che avremmo l'onestà di dire che non vi possono essere trasmissioni televisive in cui il rapporto di presenze fra centrodestra e centrosinistra è di 1 a 9. Ho sentito ed approvo le parole prudenti, ma decise, del direttore generale e del presidente sia sulla questione della trasmissione *In mezz'ora*, sia sulla questione Santoro. Ma, forse, il nodo sta proprio in ciò che ho cercato di dirvi.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Presidente, cercherò di essere molto breve, anche perché alcuni argomenti sono in parte già stati richiamati dai colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei tornare su tre argomenti, non per aggiungere qualcosa in termini di conoscenza e approfondimento, bensì per sottolineare l'attenzione che, secondo me, la RAI deve prestare a queste tematiche.

Il primo argomento è quello che riguarda la trasmissione *Anno zero*. Ho registrato una posizione dell'azienda e del direttore generale molto tiepida, quasi notarile, rispetto a ciò che è avvenuto in quella trasmissione, che considero innanzitutto un grave danno alla RAI e alla concezione del servizio pubblico, non soltanto per le scene forti o le oscenità — come diceva qualche collega — che sono passate in una fascia protetta, ma soprattutto per un altro elemento, che registro da troppo tempo, cioè per il clima di insofferenza verso chi la pensa diversamente, per il clima di intolleranza nei confronti di chi ha idee e posizioni diverse, rappresenta ambienti, culture, valori e ideologie differenti.

Questo è il fatto che ha permeato tutta la trasmissione di *Anno zero*, in totale

assenza di contraddittorio. Credo che trasmissioni come queste non rendano un servizio al paese, in quanto non aiutano l'approfondimento o la conoscenza dei temi. Ritengo che, invece, il servizio pubblico si debba impegnare per far sì che l'approfondimento e la conoscenza, nonché l'approccio a tematiche così delicate, che stanno attraversando in maniera trasversale il dibattito politico all'interno delle istituzioni, siano improntati ad una maggiore serenità e al rispetto verso persone, temi e culture che hanno sicuramente contribuito alla formazione della nostra identità e di quella del paese.

Quando parliamo di servizio pubblico, molto spesso facciamo riferimento al modello inglese, quello della BBC, nel quale è contenuto un pezzo di storia — l'ho già detto altre volte e continuo a ripeterlo —, un pezzo della società inglese. In tale modello, c'è un modo di affrontare i temi, una pacatezza, che qui non riscontro. Noi dobbiamo fare in modo che il servizio pubblico consenta l'approfondimento e svolga un'azione di unità, piuttosto che dividere e scavare un solco ancora più profondo su temi che, probabilmente, con un approccio diverso, potrebbero essere affrontati anche con risultati più positivi.

Vengo al pluralismo, un tema centrale di cui ormai parliamo — ne abbiamo parlato in questa Commissione anche nella giornata di ieri — sempre con toni accesi. Si tratta di un tema su cui, evidentemente, c'è una grandissima attenzione da parte di tutte le forze politiche.

Anche sul pluralismo, chiederei un'azione più incisiva; i dati confermano che c'è una carenza, c'è un terreno su cui il consiglio di amministrazione, il direttore generale, il presidente, possono svolgere un'azione molto più incisiva di quanto sia stato finora, possono svolgere veramente un lavoro fondamentale. A questo si aggiungono, anche oggi, i dati relativi all'informazione regionale, che io considero con cautela, perché stiamo parlando di una rilevazione che riguarda un solo mese, quello di gennaio. È la prima rilevazione, quindi abbiamo necessità di un arco temporale molto più ampio; però, essa con-

ferma il dato di fatto che esiste su questo punto, un terreno su cui il consiglio di amministrazione e le figure apicali dell'azienda devono fare un lavoro serio. Abbiamo bisogno di risposte concrete, di interventi seri, non soltanto di una sorta di enunciazione, alla quale non seguano fatti concreti.

Terzo argomento. A me dispiace, ma ancora oggi, in quest'aula, viene evocata la maggioranza del consiglio di amministrazione e quant'altro, rispetto alle tante dichiarazioni rese da molti autorevoli colleghi della maggioranza, che io ho letto, sull'auspicio che la politica faccia un passo indietro rispetto alla RAI. Lo condivido pienamente, però, compiamo su questo punto uno sforzo comune.

In conclusione, ritengo che l'autorevolezza del consiglio di amministrazione, del presidente, del direttore generale, possa servire a rendere più impermeabile l'azienda rispetto alle pressioni e alle sensibilità politiche, che ci sono e che registriamo. In questo senso, però, occorre un'assunzione vera di responsabilità ed un'iniezione forte di autorevolezza, che consenta di portare l'azienda fuori da alcune situazioni che rischiano di bloccare la sua capacità e la sua incisività sul mercato e sulla qualità del prodotto televisivo.

Su questi argomenti, mi aspetto una risposta, per capire quale approccio si intende avere e quali sono gli strumenti per intervenire.

PRESIDENTE. Colleghi, consentitemi di esprimere una sorta di personale rammarico. Sono un po' contrariato per come si sono svolti i lavori oggi, poiché, se fosse

stato accolto il mio invito a contenere gli interventi nei cinque minuti, avremmo potuto concludere l'audizione nella seduta odierna. Un'audizione ha un senso quando « sta sul tamburo »: non possiamo trascinare per mesi un fatto accaduto la scorsa settimana.

Anche se il regolamento non mi dà ragione, in quanto non pone il limite dei cinque minuti, se vogliamo dare pregnanza ai lavori della nostra Commissione, è opportuno limitare gli interventi; altrimenti, proseguiremmo i lavori per un tempo che può anche essere indefinito. Se ciò fosse avvenuto, oggi avremmo potuto ascoltare la risposta del presidente e del direttore generale della RAI rispetto ai numerosi quesiti che sono stati posti. Al di là di questo, spero che tutto ciò ci serva come monito per le prossime audizioni e per tutte le occasioni in cui questa Commissione intenderà ascoltare il vertice RAI o i direttori e dirigenti della concessionaria del servizio pubblico.

Ringrazio ancora il presidente Petruccioli e il direttore generale Cappon. Rinvio il seguito dell'audizione alla seduta che mi riservo di convocare per mercoledì 21 marzo prossimo, alle 14.

La seduta termina alle 16,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 4 maggio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

